

Occhio alla Penna

ISTITUTO COMPRENSIVO POLO 1 - SQUINZANO (LE)

GIUGNO 2009 NUMERO UNICO ANNO 5



L	A					V	O	C	E
A		D	E	I					
		E							
V		I		R	A	G	A	Z	Z
O				A					
C				G					
E				A					
				Z					
				Z					
				I					



Questo piccolo grande sconosciuto

Ampio spazio è dedicato quotidianamente dalla cronaca ai frequenti episodi di bullismo, episodi che continuano a seminare vittime tra giovani e ragazzi. Sotto accusa sono sempre la famiglia, la scuola, gli organi di informazione, i centri d'aggregazione giovanili. Le giovani generazioni crescono con il culto della violenza e, molto presto, iniziano ad esercitarsi nella pratica della sopraffazione dei più deboli. Di chi è la colpa? I genitori, sempre più iperprotettivi, sono disposti

a chiudere non un solo occhio, addirittura tutti e due di fronte alle azioni dei bulli oppure, talvolta, sono proprio loro a insegnare "piccoli trucchi" per difendersi dai più forti. I docenti faticano a trasmettere i valori ma, se si permettono di rimproverare un ragazzo, rischiano di essere "aggrediti dai genitori". Gli organi di informazione invece di accentuare episodi di violenza, dovrebbero raccontare le belle iniziative che i giovani sanno proporre e portare avanti con entusiasmo.

Forse, si dovrebbe avere il coraggio di dire a chi si comporta male che non è solo vittima delle carenze altrui ma è anche artefice del proprio destino. Gli adolescenti per molti sono solo un problema, un disturbo, in realtà i giovani hanno degli ideali e quello che cercano è un mondo adulto che sappia valorizzarli, che sappia dar loro spazio e tanta fiducia. La sfida è difficile, riguarda tutti, possiamo farcela... L'importante è crederci!

BULLO? NO

Il bullo... chi è veramente questo personaggio? Pochi di noi si pongono questa domanda e pochi si danno una risposta. Con un termine semplice, il "bullo" è definito uno sbruffone, colui che fa il gradasso, colui che ama "specchiarsi" nelle caratteristiche di cattiveria, colui che deve perseguitare i più deboli. Ed è proprio così... I bulli rendono vittima i ragazzi e i bambini molto sensibili e calmi, che vengono collocati in un gruppo "out", quel gruppo, cioè, caratterizzato dalla presenza di ragazzi che hanno difficoltà economiche e che quindi vengono considerati inferiori. Ma in realtà... perché i bulli attaccano solo le persone così deboli? Non potrebbero trovarsi anche loro in determinate situazioni? Le loro vittime sono più deboli dal punto di vista fisico, sono insicuri e se vengono attaccati reagiscono chiudendosi in sé stessi o, spesso, scoppiando in lacrime. Tuttavia, il "bullo" visto con gli occhi di due dodicenni, è solo un ragazzo come gli altri, che non riesce ad esprimere le sue emozioni e non riesce a fare amicizia con i propri coetanei, per questo, per farsi notare, si rende "figura di violenza". La violenza è il "valore" che, anche se negativo, caratterizza il suo essere, il suo modo di comunicare, il suo interagire con gli altri. L'unica arma per "combatterli" e prevenire questo fenomeno è il dialogo, bisogna aiutarli ad aprirsi per raccontare i loro problemi a qualcuno che possa comprenderli. A volte, però, ognuno di noi preferisce tacere su tutto ciò che succede, per paura di essere un'altra vittima ai loro occhi. Ma, ciò è sbagliato, dobbiamo far loro capire che noi accettiamo di più un ragazzo semplice anziché un "duro", aiutandoli a riscoprire il proprio corpo, non come strumento di violenza, ma come un meraviglioso organismo nel quale risuonano emozioni, sentimenti, tenerezza e una grande voglia di amare ed essere amati.



Problema... genitori

E' risaputo che tutti i ragazzi hanno dei problemi... soprattutto nella fase "adolescenziale", ma quello più sentito che li accomuna, pensiamo sia il "problema genitori". Questo periodo è caratterizzato da frequenti discussioni con compagni, amici e, soprattutto genitori, i quali fanno i "ficcanaso", si intromettono nelle conversazioni dei figli, cercano di dare consigli anche quando non sono richiesti, così come le immancabili prediche per ogni minimo sbaglio. Per un brutto voto fanno una tragedia e mettono i figli in punizione. Noi ragazzi chiediamo semplicemente più comprensione e complicità.

adolescenza e... genitori

L'ADOLESCENZA per noi ragazzi è un periodo molto difficile reso ancora più difficoltoso dal rapporto con i genitori che sembra quasi rifiutino di interagire col nostro mondo. I genitori sanno di che cosa noi abbiamo realmente bisogno? Essi risponderanno che non ci fanno mancare nulla, dal telefonino alle scarpe griffate, ma poco si preoccupano di darci attenzione, considerazione e affetto, concentrati come sono sulle cose materiali. I nostri nonni, invece, mettevano al primo posto nella scala dei valori l'amicizia, il rispetto, la buona educazione. Oggi ognuno di noi vuole vestire all'ultima moda, vuole uscire, vuole la play station, vuole, vuole... e l'elenco si potrebbe allungare all'infinito. Ecco che i genitori, che non possono togliere tempo al lavoro con discussioni e confronti, sono portati a dire di "SI" a tutto ciò che viene richiesto. Eppure noi vorremmo confrontarci, vorremmo magari sentirci dire da loro un "NO", ma motivato e ragionato. Certo, molte volte siamo noi che ci chiudiamo in noi stessi, ci rifiutiamo di parlare con loro e di ascoltarli, rifugiandoci, magari, nelle confidenze fatte ad un amico che riteniamo più vicino al nostro modo di vedere la vita.

LASCIAMOLI CRESCERE EDUCARE NON VUOL DIRE VIZIARE

Esprimo in breve quello che penso, ma che spesso non riesco a fare, nei riguardi dei figli. Oggi, ogni mamma viene rapita dalla voglia di "fare" al posto del proprio figlio, proiettata com'è ed evitargli un dispiacere o una fatica. Tutto ciò spesso è sbagliato; così facendo non facciamo né il bene del nostro figlio, né il bene della società. È pur vero che le mamme di oggi hanno il pregio di mettersi in discussione; spesso sono assalite da domande, da momenti di scoraggiamento e tutto si riconduce ad un'unica preoccupazione: evitare al figlio di star male. Questo sentire, tutto femminile, muove dal presupposto che i figli siano «oggetti» così fragili da non sopportare il dolore e che quindi vadano preservati ad ogni costo, riparandoli perfino dal dolore più banale: la normale fatica della vita. La soluzione è semplice a dirsi, più difficile a farsi: Quattro i punti da tenere ben saldi: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza, i soli capaci di rendere i nostri figli più autentici.

Una Mamma



GIOVANI IERI E OGGI

Oggi i giovani sono sempre più spesso in contrasto con i genitori i quali non sembrano soffermarsi sui problemi dei propri figli e mostrano quasi una "non fiducia" in loro. Noi pensiamo che ciò che più esaspera i ragazzi sia proprio il fatto che papà e mamma non ammettano mai apertamente di avere torto e spesso non forniscono delle ragioni valide ai loro divieti. Eppure "essere ascoltati" è una delle esigenze più sentite dai giovani che, pur di ottenere ciò, si affidano e si fidano con gli "amici" dai quali desiderano essere accettati a qualsiasi costo, anche fare qualunque tipo di spavalderia: drogarsi, ubriacarsi, guidare ad alta velocità quando non sono in condizione di farlo mettendo così

a rischio la vita propria e quella degli altri. Anche nel passato il ragazzo aveva contrasti con i genitori, ma era impossibile disubbidire e, se pur a malincuore, rispettava quanto gli veniva detto dai genitori soprattutto dal padre. I figli vivevano sotto lo stretto controllo dei genitori; per uscire con gli amici dovevano essere autorizzati dal padre e quando disubbidivano venivano puniti severamente. Si sa le punizioni sono state tanto criticate e "poco accettate", ma, come spesso si dice col senno di poi, bisogna ammettere che esse sono state salutari nel vero senso della parola, cioè sono servite ad evitare le numerosissime tragedie del sabato sera alle quali, purtroppo, ci stiamo "quasi abituando".

La nonna racconta...

Era un giorno "nero", piangevo: non mi era stato concesso di aspettare la mezzanotte per assistere ai fuochi di artificio che i genitori del mio migliore amico avevano preparato per il suo compleanno. Ecco allora che la nonna mi consola, mi racconta che suo padre, spesso, usava ripetere "stasira nu trasi a casa!"... e sua madre "mo ci vene sirda ne parlamu!" Non capisco, nonna, parlare di cosa? E allora la nonna, con tanta pazienza, racconta che prima i genitori erano molto severi e alle ragazze, dopo una certa ora, era vietato uscire. A volte, quando succedeva di chiacchierare e di fare tardi con le amiche, le mamme aspettavano le

figlie sulla porta con aria burbera e le minacciavano. Le ragazze non potevano ribellarsi perchè dovevano avere rispetto e inventavano vari pretesti per cercare di intenerire i severi genitori. Oggi, la nonna conclude, tirando un sospiro di sollievo, tutto questo non succede più, i giovani possono contare sulla benevolenza e la fiducia dei genitori che sono sempre più vicini alle problematiche dei propri figli, per cui se, per una volta, si riceve un no, o si deve rispettare un divieto, non bisogna piangere e disperarsi perchè tutto ciò può servire a renderci più forti e tenaci.

I grandi cambiamenti

L'adolescenza è un periodo di "passaggio" che separa l'infanzia dall'età adulta: come tale costituisce un periodo di grandi cambiamenti, un'età entusiasmante, pur se complessa, in quanto caratterizzata da un'intensa capacità di "sentire". Durante l'adolescenza si possono provare grandi amori, sia per le persone sia per le situazioni o per le cose, grandi delusioni, così come forti passioni. I cambiamenti vissuti da un adolescente riguardano vari aspetti della vita: oltre alle trasformazioni fisiche, molto evidenti, hanno una grande importanza, la conoscenza dell'altro sesso, un diverso modo di mettersi in relazione con la famiglia, la scoperta di sensazioni, emozioni, bisogni e sentimenti del tutto nuovi. Gli adolescenti inoltre, sono impegnati nella costruzione della loro identità personale e questo porta spesso, a forme di ribellione nei confronti delle regole dettate dai propri educatori (genitori, insegnanti ecc...). Si può quindi, affermare, che l'adolescenza è l'età delle incertezze e dei conflitti, ma ciò è insito nel passaggio che ogni individuo deve effettuare per diventare adulto. Ogni giovane in questa fascia d'età riflette seriamente su di sé per comprendere ciò che fa. Si tratta di un'indagine continua che tende a cercare risposte, a comprendere aspetti fondamentali della propria vita come persona, in quanto l'adolescente pretende un'autonomia sempre più ampia. Questa forte esigenza che pretendono dai loro educatori, oggi più di ieri, è molto dibattuta, un po' perchè fa tendenza, ma anche perchè gli adulti, da un punto di vista educativo, a proposito del loro rapporto con gli adolescenti e i giovani, ormai da tempo vivono come educatori un momento di grande discussione. Ed ecco perchè in tv, in radio, ormai è un'abitudine discutere di problematiche giovanili.



Giovani ieri...

Dobbiamo tener conto che i genitori di ieri erano più severi di quelli di oggi: allora era solito utilizzare la legge del "copri fuoco" infatti i ragazzi dovevano andare a letto nell'orario prestabilito dai padri e dalle madri. Conseguenza di questa "trannia" era una maggiore obbedienza perchè i ragazzi si sentivano minacciati dal fatto che i genitori avrebbero potuto infierire, diminuendo ancora di più la loro, già limitata, libertà. Se avessero osato rientrare tardi la sera sarebbero stati guai seri per la loro incolumità. Inoltre i genitori impedivano alle figlie di incontrare il proprio ragazzo e quindi le giovani innamorate erano costrette a inventare una scusa per vedersi con il proprio amato; i ragazzi ansiosi di incontrarle, le aspettavano vicino l'angolo della strada per stare assieme. Abbiamo appreso,

inoltre, dai nostri educatori che prima, sin da bambino, bisognava imparare un mestiere. I bambini, infatti, venivano accompagnati dagli stessi genitori "alla meschia", cioè da colei che insegnava i lavori ai piccoli apprendisti. Prima i ruoli erano ben distinti rispetto ad oggi: le donne rimanevano a casa e lasciavano i lavori pesanti agli uomini. Anche nel lavoro tutto era più complicato: non c'erano mezzi motorizzati e quindi i giovani dovevano faticare sia per recarsi al lavoro che per svolgere le attività ad esso collegate. I mestieri erano, quasi sempre: calzolaio, falegname, sarta, fornaio, fabbro, barbiere, muratore ed altri... I ragazzi che, per questioni economiche, non potevano proseguire gli studi dopo la quinta elementare, o aiutavano i genitori nel duro lavoro dei campi o imparavano un mestiere.



Consiglio Comunale dei ragazzi e delle ragazze



Da qualche anno ormai nella nostra Scuola è presente il Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze che mira ad un coinvolgimento diretto degli alunni nella vita del proprio territorio attraverso una partecipazione libera autonoma e non vincolata a schematismi partitici. I ragazzi, seguiti dagli insegnanti, individuano idee partendo da reali esigenze, elaborano ipotesi, discutono e si confrontano su punti di vista diversi per poi realizzare iniziative che tengono conto della reale fattibilità pratica.

Il C.C.R.R. nel corso di quest'anno scolastico è stato invitato ad intervenire ed esprimersi su temi importanti. Dalle attività svolte e dagli incontri sono scaturite diverse riflessioni e documenti...

4 NOVEMBRE 2008

IL C.C.R.R.

Il Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze da me presieduto porge un affettuoso saluto a tutte le autorità presenti ed in particolare alla grande famiglia delle forze armate. Un grazie a voi per il vostro primario compito di sentinelle e servitori della DEMOCRAZIA, delle sue Istituzioni e della pace, un grazie particolare anche per l'indefinito numero di azioni valorose, a volte, note e premiate, tante altre volte rimaste ignote.

Il 4 novembre celebra la giornata dell'unità nazionale: è il ricordo della fine vittoriosa della prima guerra mondiale; è la memoria della conclusione del Risorgimento con Trento e Trieste all'Italia, vittoria pagata da enormi sacrifici e tanto, tanto sangue. Noi giovani generazioni crediamo negli ideali di umano vincolo tra gli uomini quali la solidarietà, la fraternità, la giustizia, la libertà, ideali che non tramontano mai.

Siamo vicini a tutti coloro che con tanti sacrifici e tante difficoltà difendono la pace ed i principi della legge suprema del nostro Stato che è la Costituzione. Ci piace ricordare ciò che Piero Calamandrei il 26 gennaio del 1955 a Milano disse nel suo discorso ai giovani sulla Costituzione nata dalla Resistenza: «Se voi volete andare in pellegrinaggio andate nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle

montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un Italiano per riscattare la libertà e la dignità andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione».

Il Sindaco baby



Il C.C.R.R. è stato ed è per i ragazzi una forma di apprendistato di cittadinanza attiva, ha l'obiettivo di coinvolgere le nuove generazioni nella vita del proprio paese direttamente e liberamente; in seno ad esso i ragazzi si sono confrontati ed hanno elaborato progetti ed iniziative di fattibilità pratica.

La nostra scuola e il C.C.R.R. che ne fa parte si sono occupati dell'inquinamento ambientale, un vero disastro che incombe sui paesi del SALENTO e sulla nostra Squinzano; è un inquinamento che ci soffoca facendoci contrarre malattie che sempre più spesso diventano mortali. In occasione della giornata dei Diritti dell'Infanzia i ragazzi si sono documentati e ne hanno ampiamente parlato anche con le autorità locali; hanno scritto una lettera al Presidente della Repubblica affinché, come un buon e saggio padre, li aiuti e ci aiuti a trovare una soluzione a questo grosso problema.



Lettera al Presidente della Repubblica

ISTITUTO COMPRENSIVO POLO 1 C.C.R.R. SQUINZANO, 17 dicembre 2008

Illustrissimo Signor Presidente,

il Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze dell'Istituto Comprensivo Polo 1 di Squinzano, comune della provincia di Lecce, scrive a Lei per informarLa delle gravissime condizioni ambientali in cui vivono i cittadini dei paesi del nord Salento e, quindi, anche di Squinzano. Il nostro C.C.R.R., strumento che promuove lo spirito di osservazione e la responsabilizzazione dei ragazzi su tematiche importanti, come quella dell'ambiente, ha discusso a lungo sull'argomento, nel suo interno, ma anche con il Sindaco e gli amministratori locali.

Oggi ci rivolgiamo a Lei affinché ci aiuti ad "uscire fuori" da un ambiente che non lascia respirare noi e le nostre terre, da sempre caratterizzate da colture come la vigna (da cui il famoso vino di Squinzano), l'ulivo, il grano. Siamo minacciati, infatti, da tre grandi impianti, la centrale Federico II di Cerano in provincia di Brindisi, l'ILVA di Taranto, il petrolchimico di Brindisi e da tanti altri impianti di ogni tipo che ci accerchiano e ci stringono sempre più fino a strangolarci.

Siamo fortemente preoccupati perché abbiamo letto che l'OER, Osservatorio Epidemiologico Regionale, ha individuato la provincia di Lecce al primo posto per i decessi dovuti a patologie tumorali.

Il Laboratorio MULTILAB dell'Azienda Speciale della Camera di Commercio di Lecce ha rilevato un allarmante aumento delle infiammazioni delle vie respiratorie e delle patologie cardio-vascolari tra i residenti del nostro paese

e dei paesi limitrofi.. Insomma noi abbiamo paura e nello stesso tempo siamo "arrabbiati" perché vediamo che gli adulti non intendono favorire la nostra crescita, non rispettano i nostri diritti, come quello di vivere in un ambiente sano, antepoendo alla difesa della salute speculazioni e guadagni.

Noi come C.C.R.R. ci sentiamo responsabili nei confronti dei nostri coetanei, ma oltre che parlarne, discuterne come abbiamo fatto nella seduta del nostro Consiglio tenutasi il 20 Novembre scorso in occasione della Giornata dei Diritti dell'Infanzia, oltre che sensibilizzare le nostre famiglie, non riusciamo a trovare soluzioni adeguate. Mentre Le scriviamo siamo a scuola, dove già si respira l'aria del Natale, unica aria che vorremmo respirare, aria di festa che noi ragazzi viviamo con grande coinvolgimento. Ci auguriamo che la nascita di Gesù Bambino possa illuminare le menti delle persone che "contano" affinché legiferino in modo da assicurare a tutti i ragazzi una vita sana e lunga.

Cogliamo l'occasione per fare a Lei e alla Sua famiglia gli auguri più sinceri per un Buon Natale ed un Felice Anno Nuovo.

Il C.C.R.R.

Bellavista Alessandro, Campo Francesco, Casilli Vincenzo
Margilio Alessandro, Saquella Luca, Gocciolo Silvia,
Pastore Elisabetta, Spoti Marta, De Giovanni Nicola, Izzo Giulia,
Maggio Luca, Mazzotta Marta, Corianò Marco, Sferazza Eleonora,
Laporta Luca, Papa M. Luisa, Manca Francesca, Del Vecchio Moira,
Romano Alessia, Bertone Benedetta, Pierrì Giacomo.

AMBIENTE

DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO (C.C.R.R.)

L'ambiente è uno degli argomenti più attuali verso il quale bisognerebbe porre la maggiore attenzione possibile, dato che, dalla cura con cui si affronta dipende tutta una serie di conseguenze che riguardano la qualità della vita ed in particolare la salute di tutti noi.

Nello specifico della nostra realtà, il pensiero vola subito alla centrale di Cerano, un grave problema che ci interessa da vicino.

La centrale, che dovrebbe funzionare secondo le regole dettate dalle leggi in materia, che prevedono il rilascio nell'atmosfera di quantità minime di elementi inquinanti, probabilmente non rispetta sempre queste regole e quindi inquina l'aria circostante.

Non è un caso che nella zona del Nord-Salento ed in particolare nelle immediate vicinanze della centrale, i casi di tumore sono più alti rispetto a zone più lontane.

A prescindere comunque da questo, sarebbe auspicabile che, invece della centrale, funzionante a carbone o metano, quest'ultimo sicuramente meno inquinante, ci si orientasse verso forme di produzione di energia elettrica non inquinanti, quali ad esempio l'energia solare e quella eolica. Il discorso non va comunque limitato all'aspetto della produzione, ma deve necessariamente essere affrontato anche dal punto di vista del consumo. Voglio con ciò dire che tutti noi dovremmo fare uno sforzo molto serio, di contenimento dei consumi, per cui consumando meno energia tutti, se ne produrrebbe di meno con effetti positivi sull'ambiente ed anche sull'economia globale.

Un altro argomento da affrontare, sicuramente non meno importante è quello dello smaltimento dei rifiuti, un sistema che è quasi al collasso; in quanto sino ad oggi si è ritenuto di dover smaltire i rifiuti nelle discariche, senza programmare e senza attuare un'efficiente raccolta differenziata. Credo quindi che anche su questo tema, il comportamento di noi tutti sia determinante poiché, attuando una raccolta differenziata ad un buon livello, si può sicuramente gestire meglio tutto il sistema dello smaltimento dei rifiuti. Si può, infatti, oltre che riciclare carta, alluminio, vetro ed altro ancora, permettere, per il resto, lo smaltimento nei cosiddetti termovalorizzatori senza pericolo di inquinamento eccessivo per l'ambiente.

Un altro problema molto serio è quello relativo allo stabilimento ILVA di Taranto il quale, a causa delle sostanze inquinanti rilasciate nell'atmosfera, provoca le cosiddette piogge acide che, "aiutate" dai venti, ricadono anche sulle nostre zone, danneggiando la vegetazione e l'uomo. Per impedire tutto ciò, a partire dal 1982, molti paesi hanno sottoscritto il Protocollo di Montreal impegnandosi ad abolire completamente l'uso di sostanze inquinanti.

Squinzano, 20 Novembre 2008

TERREMOTO ABRUZZO

riflessioni del Presidente del Consiglio

Rivolgiamo, ora, un pensiero agli italiani d'Abruzzo che hanno vissuto la drammatica esperienza del terremoto. Sicuramente è molto triste pensare che ragazzi come noi non possano più vivere una vita normale; che non possano più giocare dopo aver studiato; che non possano più alzarsi la mattina e dopo aver fatto colazione, andare come ogni giorno, a scuola. Il terremoto in Abruzzo è stato un fatto improvviso che non ha dato il tempo a nessuno di preparare le proprie cose più care e più intime per poterle portare con sé prima che si scatenasse il finimondo. Ma, il mio pensiero più triste è nello stesso tempo più tenero va a tutti coloro, bambini e adulti, che hanno perso la vita sotto le macerie della loro stessa casa. Tutto ciò ci ha fatto riflettere su una cosa importante: quando accadono queste cose, la colpa forse non è della natura che si scatena, ma è della cupidigia, dell'uomo che per avere profitti più grossi, non ha esitato a risparmiare sui materiali di costruzione, utilizzando la sabbia e altri materiali scadenti mettendo così in pericolo la vita di tante altre persone.



DALLA LIBERAZIONE ALLA DIFESA DEI VALORI DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

Discorso del Sindaco baby del 25 aprile

Il CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE da me rappresentato porge un caloroso saluto a tutti i presenti che oggi, insieme a noi, hanno voluto ricordare la data del 25 Aprile, festa della Liberazione.

Mentre in occasione dell'avvicinarsi del 25 Aprile immagini sconvolgenti si sono susseguite sui giornali e nei telegiornali, abbiamo sentito sempre più urgente il bisogno di comprendere che cosa, quella data lontana significhi oggi per noi, ragazzi e ragazze, a cui si è sempre pensato come i destinatari privilegiati della lezione del passato del quale troppo spesso perdiamo "la memoria senza la quale", come scrisse Leopardi nello Zibaldone "l'uomo non saprebbe nulla e non saprebbe far nulla".

Sebbene il 25 Aprile ai nostri giorni sia considerata da molti una semplice giornata di festa, come da calendario... in realtà tale data ha un significato storico importante, in quanto rappresenta un giorno fondamentale per la nostra Repubblica Italiana. Il 25 Aprile infatti, segna il culmine del risveglio della coscienza nazionale e civile italiana, impegnata nella riscossa contro gli invasori.

Alla liberazione dell'Italia si poté arrivare grazie al sacrificio di tanti giovani ragazzi e ragazze... i partigiani- che combatterono al fianco di molti soldati provenienti da paesi lontani e diversi, ma tutti accolti come alleati.

Oggi vogliamo ricordare a noi e a tutti i giovani l'autentico significato del 25 Aprile e cioè il valore della libertà e della sofferenza per conquistarla e conservarla; libertà per la quale molti hanno donato la propria vita.

La nostra libertà dunque, la dobbiamo agli uomini e alle donne della Resistenza; se il 25 Aprile non avessero vinto i partigiani, noi oggi non saremmo un paese libero; se non ci fosse stata la Resistenza, che ha rappresentato l'atto di nascita della Repubblica Italiana, oggi non disporremo di una Costituzione, per cui ben si può dire che il 25 Aprile e la Costituzione sono due facce della stessa medaglia.

Noi, giovani generazioni, cresciuti in una Europa che, per fortuna non abbiamo più conosciuto la guerra, le sue ingiustizie, i suoi morti e le sue tragedie, abbiamo un debito di riconoscenza verso gli uomini e le donne che hanno dato la propria vita per la libertà; ora noi crediamo che il modo migliore per onorare quel debito sia quello di difendere, con fermezza e determinazione, le ragioni, gli ideali e i valori che hanno spinto quegli uomini e quelle donne a lottare contro il fascismo e il nazismo.

Ora tocca a noi dimostrare di aver rispetto per lo stato, per le istituzioni e per le regole della democrazia; tocca a noi dedicarsi a tutto ciò con lo stesso rigore e lo altruismo dimostrato da tutti coloro che questo stato di cose ci hanno consegnato.



CHE COS'È UN BAMBINO La guerra

Sembra strano, eppure, non è facile definire che cosa si intenda per "bambino". Un bambino è "qualcosa" di prezioso, è la felicità di tutti i genitori e delle persone che lo circondano. In realtà, adottando una definizione comune a tutti i paesi, è un "essere umano". Ma, per diversi secoli, il bambino non è stato considerato come una persona a tutti gli effetti, spesso il padre poteva disporre di lui come meglio credeva. In Italia, il fenomeno dello sfruttamento, non è molto presente, ricorrente è, invece, la violenza da parte degli stessi genitori, i quali assumendo sostanze stupefacenti e bevendo "un bicchierino di troppo", non riescono a controllare i propri istinti. Questo, può essere considerato, solo un assaggio rispetto a quello che succede in alcuni paesi, del terzo mondo. Nell'Ottocento, con l'aumento della rivoluzione industriale, moltissimi bambini furono costretti a lavorare nelle fabbriche e nelle miniere. Solo dopo numerosi incidenti, i paesi si sensibilizzarono e introdussero nuove leggi per proteggerli. Tuttavia, questo è solo uno dei tanti diritti che queste piccole creature dovrebbero avere.

E tutti gli altri vengono sempre rispettati???

Alcuni Paesi trovano molte difficoltà a rispettarli, soprattutto i continenti come l'Africa, l'Asia, dove i bambini sono esposti a malattie come il morbillo, la malaria, le carestie; nel mondo, oltre 500 milioni di bambini vivono con meno di 1€ al giorno e la maggior parte di essi non ha casa, né famiglia e vive per strada. Per questo, affinché ogni bambino nel mondo possa sviluppare per intero il suo potenziale, è necessario intervenire il prima possibile. Ecco allora che molti paesi hanno creato programmi di aiuto per l'infanzia, come l'UNICEF, CUORE AMICO, l'OMS e altre associazioni che permettono di guarire malattie tremende, una per tutte la cecità. Questi argomenti vengono trattati ogni giorno dai vari mass-media, ma non per questo ricevono l'importanza che dovrebbero avere. Con questo articolo speriamo di sensibilizzare tutti i nostri coetanei e gli adulti affinché tutti insieme si cerchi di aiutare chi è più sfortunato di noi.

La guerra è un fenomeno che da sempre affligge la società, ma la cosa peggiore è il coinvolgimento forzato dei bambini che sono i tra i primi a pagarne le conseguenze, spesso con la vita. Nel corso del tempo ci si è occupati di questo problema ponendo varie soluzioni che, però, non sono ancora del tutto rispettate. Un esempio di queste iniziative sono la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (adottata all'unanimità dall'ONU nel 1948) e la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Fanciullo (approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989).

LA PACE E'...

La pace è qualcosa di speciale che non si sa spiegare.

È qualcosa che nasce nel cuore

Che porta a tutti tanto amore.

E riesce a donare la felicità

Non solo alle persone della tua città.

Anna Chiara Papa



BAMBINI E GUERRA

Anche la guerra non è altro che un'altra faccia delle sofferenze dell'infanzia che colpisce spesso quelle parti del mondo che abbiamo, ahinoi, imparato a conoscere. Ma se la guerra di per sé non è una novità, certamente lo è il coinvolgimento sempre più massiccio dei civili: nelle guerre attualmente in corso si stima che ben il 90% delle vittime non appartenga né a schieramenti militari, né paramilitari. Il maggior coinvolgimento dei civili nelle guerre è dovuto in parte alle diverse strategie militari (un esempio su tutti i famosi bombardamenti chimici su obiettivi militari situati in aree urbane), ma soprattutto al fatto che i conflitti contemporanei, piuttosto che essere scontri tra Stati, sono quasi sempre scontri interni. Di fatto non c'è più un fronte a dividere eserciti rivali, ma eserciti e ribelli o ancora gruppi contrapposti di civili armati. E c'è di più. Infatti la connotazione di scontro etnico,

propria a molti conflitti, contribuisce a far lievitare tragicamente la violenza che soldati, ribelli e sbandati riservano a donne e bambini, in quanto il progetto di annientamento di un'etnia rivale passa soprattutto attraverso l'eliminazione delle sue nuove generazioni.

Solo negli ultimi dieci anni i bambini uccisi ammontano a 2 milioni, quelli mutilati ad oltre 4, ma anche in questo caso non ci si può fermare all'aspetto più immediato, in quanto va considerata l'onda lunga di distruzione che un conflitto si lascia alle spalle. Ammontano infatti a più di un milione i bambini rimasti orfani o separati dai genitori, mentre sono ben 12 milioni i senza tetto. Un altro aspetto, forse quello più preoccupante, nel rapporto fra guerra ed infanzia è quello che vede i bambini protagonisti in prima linea degli eventi bellici: è il cosiddetto fenomeno dei bambini

soldato. Sono più di 300.000 i minori ad essere impiegati nei conflitti armati nel mondo e sebbene la maggior parte di loro sia in fascia adolescenziale, sono sempre più numerose le reclute in tenerissima età. Alcuni sono soldati a tutti gli effetti, mentre i più piccoli vengono introdotti alla vita militare come portatori di munizioni, rifornimenti... Anche le ragazze, sebbene in misura minore, vengono reclutate "BAMBINE" venendosi a trovare in un ambiente che le vede vittime sistematiche di ogni genere di sopruso. Considerando i traumi psicologici cui sono stati sottoposti, la mancanza di una figura guida, spesso strappati ai luoghi d'origine ed alla loro socialità, non è difficile immaginare su quali basi possa contare il loro cammino verso il futuro.



A TUTTI I BAMBINI VITTIME DELLA GUERRA

All'ombra dei cedri e delle grandi palme non c'è riparo dall'odio dei fucili né dalle bombe degli aerei

La tua casa è un campo sterminato di corpi violati dalla morte

La terra dei padri è una promessa illividita dallo sguardo cieco della mitraglia dei cannoni

Inutili speranze vendono i trafficanti d'armi al mercato della pace

Nessun odio consumerà la tua vendetta
Nessuna vendetta potrà lenire il tuo dolore.



GLI ABITANTI DELLA PACE

Della pace gli abitanti sono tanti, tanti, tanti, son diversi tutti quanti: belli e brutti, buoni e cattivi, noiosi e divertenti, neri e bianchi, della pace sono tutti gli abitanti.

I BAMBINI SOLDATO

Il fenomeno dei bambini-soldato costituisce un grave problema che interessa diversi paesi del mondo.

Alcuni bambini risultano essere soldati a tutti gli effetti, altri vengono usati come "portatori" di munizioni, vettovaglie, ecc.. Comunque, si tratta di bambini esposti ai pericoli delle battaglie e delle armi, maltrattati e puniti per gli eventuali errori commessi.

Per i "signori della guerra" è più conveniente arruolare i ragazzi i quali si

lasciano ammaestrare più facilmente, non chiedono paghe e combattono con coraggio.

Abbiamo letto che alcuni ragazzi aderiscono come volontari, ciò avviene quando essi non hanno di che sopravvivere, oppure per desiderio di vendicare atrocità commesse contro i loro parenti. Noi facciamo appello ai "Grandi" del mondo affinché pongano fine a questo continuo crimine nei confronti dei più deboli.

LA PACE NEL MONDO

Un sorriso mio avanza perché ho la speranza che la pace trionferà e il mio sogno si avvererà. Operatori di pace diventeremo e i bambini del mondo noi aiuteremo. Anche quelli meno fortunati saranno sempre amati. Vogliamo la pace perché a noi piace.



LA GUERRA DEI BAMBINI

La paura e il terrore sono scolpiti nei loro occhi che sembrano stalagmiti in una buia grotta. La guerra, amici miei, non è uno scherzo. La guerra, amici miei, è la cosa più brutta del mondo, se ne siete convinti tutti quanti allora urlate che l'amore è la parola che sarà capace, stringendo tra le mani un bel fiore, di donare al mondo la pace.



I BAMBINI E LA GUERRA...

Nel mondo i minori sono oltre due miliardi. Alcuni di questi vivono una vita felice e spensierata, ma il restante di questi bambini è vittima di abusi e sfruttamenti: 60 milioni di bambini sono impiegati in lavori in condizioni di schiavitù. Ogni anno, più di 100 mila bambini sono uccisi dalle mine anti-uomo e sono più di 300 mila i minori che prendono parte in conflitti armati, rischiando di morire. Negli ultimi decenni, questi conflitti hanno causato l'aumento del numero di minori bisognosi di protezione. Infatti, una tendenza che sempre più

si sta facendo notare è proprio quella verso l'abbassamento di età.

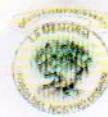
Il 38% della popolazione mondiale ha meno di 18 anni, nei 50 paesi meno sviluppati i bambini raggiungono il 50% della popolazione. L'infanzia è, pertanto, il principale patrimonio dell'umanità. Ma, nonostante il 20 novembre 1989 sia stata approvata la convenzione del fanciullo, sono ancora milioni i bambini che ogni giorno, in ogni parte del mondo, sono sottoposti ad abusi e violenze.





2007-2013 Con l'Europa investiamo nel vostro futuro!

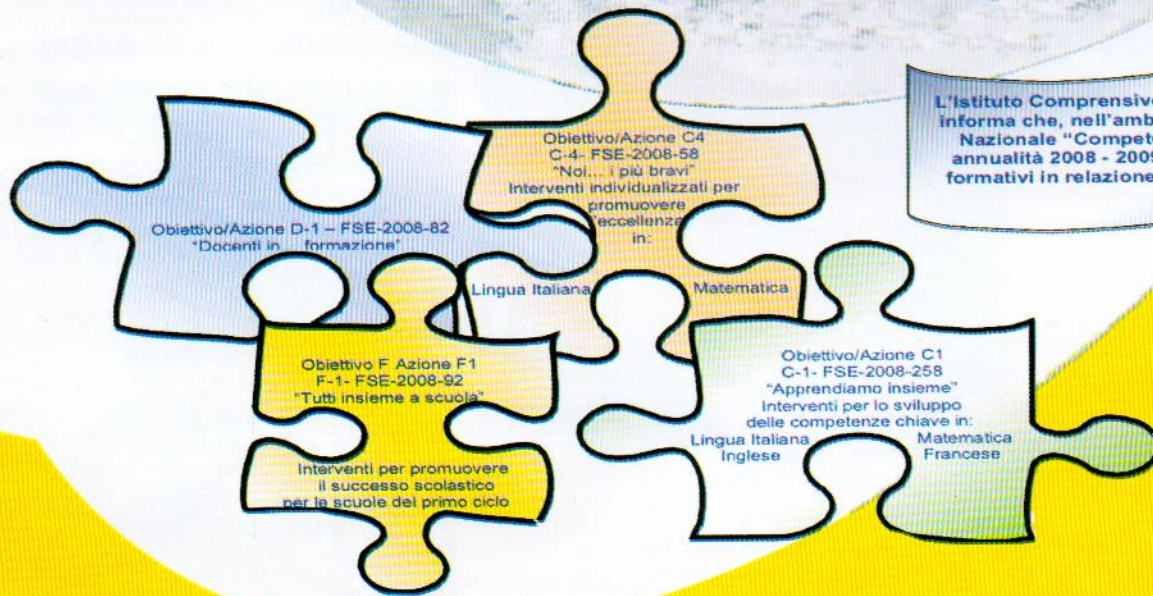
PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE
"Competenze per lo sviluppo"
Fondo Sociale Europeo 2007 IT 05 1 PO 007
Piano integrato Annualità 2008/2009



Istituto Comprensivo
Polo 1
Via Brindisi, 7 - SQUINZANO (Lecce)



Con l'Europa, investiamo nel vostro futuro



L'Istituto Comprensivo Polo 1 di Squinzano (Lecce) informa che, nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Competenze per lo sviluppo" (FSE) annualità 2008 - 2009, sono stati attivati i moduli formativi in relazione ai seguenti Obiettivi/Azioni:

Tali attività rientrano nel Piano di Istituto, annualità 2008/2009 e sono cofinanziate dal Fondo Sociale Europeo nell'ambito del Programma Operativo Nazionale 2007/2013.



UNIONE EUROPEA
PON "Competenze per lo sviluppo" (FSE)
D.G. Occupazione, Affari Sociali e pari Opportunità



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per la Programmazione
D. G. per gli Affari Internazionali Ufficio IV
Programmazione e Gestione dei Fondi Strutturali Europei e Nazionali per lo Sviluppo e la Coesione Sociale

Il Dirigente Scolastico
Dott. Cosimo ROLLO

Uno per tutti... Tutti per uno...



C
O
R
S
O
D
I
G
R
E
C
O

Corso di LATINO



P
R
O
G
E
T
T
O
C
O
R
O



Progetto TEATRO
"C'era una volta a Casalabate"



Progetto GIORNALINO
"Occhio alla penna"



Progetto CINEFORUM

P
R
O
G
E
T
T
O

L'
A
R
I
A
C
È



Progetto
FIABESCO



Progetto
"SCUOLE APERTE"



Progetto aree a rischio:
"Tra i banchi
oltre la scuola"



Progetto
"PRATICA SPORTIVA"



"Squinzano e... dintorni"
Progetto Calendario



P.O.f.
2008/09



Il treno: LA STORIA

La parola treno, deriva dal latino Trahere: tirare. Il treno è stato il primo vero e proprio veicolo di trasporto di massa, e in molti casi ha rappresentato un punto di svolta per l'evoluzione industriale dalle nazioni ottocentesche, arrivando a rivestire per molti anni un ruolo centrale nella struttura politica, economica e sociale delle nazioni. Il concetto di treno non nasce con l'evoluzione industriale. Sin dall'epoca Romana dei mezzi primitivi simili ai treni erano utilizzati nelle miniere: si trattava di corti convogli composti da carrelli concatenati tra loro, senza binari, trainati da bestie da soma o da schiavi e operai. La diffusione delle macchine a vapore portò ad un sensibile aumento della richiesta di carbone e i produttori si trovarono a dover rendere più efficiente e veloce il trasporto del materiale estratto: non erano più sufficienti carri e cavalli. Il primo treno commerciale fu inventato il 27 settembre 1825. Questo era composto da carri da miniera su cui venivano caricati i passeggeri comuni, la sua velocità media era di circa 9km all'ora.

In meno di 30 anni, il treno assunse un ruolo fondamentale nella società industriale. L'introduzione del treno, fu quello che è stato negli anni Novanta l'avvento di Internet, un metodo per estendere i confini e collegare mondi fino ad allora lontani. La costruzione di linee ferroviarie e la massificazione dell'offerta di trasporto contribuirono in maniera determinante all'emergere di una nuova realtà sociale: il pendolarismo.

I treni e in particolare le locomotive diventarono nel XX Secolo delle vere e proprie bandiere culturali per la tecnologia delle nazioni che li costruivano. L'Orient Express è, di sicuro, il treno

più famoso del mondo. Con la prima guerra mondiale il treno divenne il mezzo primario per la movimentazione delle armi e degli uomini. A bordo di un treno, si concluse la prima guerra mondiale; l'armistizio venne firmato a bordo della carrozza 2419 dell'Orient Express. Nella seconda guerra mondiale,

il treno tornò a fare il suo gioco strategico. In Italia il treno divenne tra le due guerre un mezzo di trasporto a diffusione molto capillare, tanto da spingere il regime fascista a istituire i treni popolari, convogli speciali per le località balneari e le città d'arte. Inoltre, furono costruite anche le Littorine, ossia, le prime automotrici a nafta.

Nel 1957 vennero istituiti i primi Trans Europ Express, servizi di linea per treni di lusso che collegavano Francia, Germania, Svizzera e Italia. In particolare in Italia i TEE soppiantarono gli elettrotreni rapidi, tra cui il celebre Settebello, almeno fino all'avvento della terza generazione di elettrotreni (i Pendolino prima e gli ETR 500 poi), ad alta velocità.

ALTA VELOCITÀ: LA RIVINCITA DEL TRENO

La globalizzazione diventa sempre più una realtà che avvicina i luoghi e gli uomini, al fine, almeno così si spera, di raggiungere una cooperazione fattiva che porti al miglioramento delle condizioni di tutti, soprattutto di quelle popolazioni (e sono tante) che, a tutt'oggi, vivono situazioni al limite del decoro e della dignità. Il trasporto aereo ma, soprattutto internet, permettono all'uomo di avere tutto sotto mano e di stabilire contatti in tempo reale con persone che si trovano all'altro capo del mondo. A tutto questo, ora, si aggiungono i treni ad alta velocità, una rivoluzione "epocale" simile a quelle rivoluzioni operate nel lontano 3 ottobre 1939 quando il primo treno coprì la distanza di Napoli-Portici lunga 7,25 Km in nove ore e trenta minuti. Ora siamo di fronte a linee super veloci, percorse da treni sempre più rapidi e avveniristici, capaci di collegare in poco tempo località molto lontane tra loro. Le prime linee ferroviarie ad alta velocità sono state inaugurate nel 1981 ed attualmente la Francia ha sviluppato questo tipo di collegamenti con 1300 Km di nuove linee. Sicuramente tutto ciò è positivo in quanto si adegua al ritmo frenetico e convulso della vita moderna, una vita improntata sulla

celerità e sulla rapidità: due caratteristiche che influenzano le attività di tutti specialmente dei giovani che la tecnologia spinge a "muoversi" sempre più velocemente. Nei racconti dei nonni, nel loro andare adagio avvertiamo tanta passione e tanta dolcezza e forse, sotto sotto, desidereremmo procedere secondo i loro ritmi dettati dalla saggezza e dalla riflessione.

Il treno che viene dal sud

*Il treno che viene dal sud
Non porta soltanto Marie
Con le labbra di corallo
E gli occhi grandi così.
Porta gente, gente nata fra gli ulivi
Porta gente che va a scordare il sole,
ma è caldo pane lassù nel nord*

*nel treno che viene dal sud
sudori e mille valigie,
occhi neri di gelosia:
arrivederci Maria!
Senza amore e più la fatica che dura
Ma la notte è, un sonno sempre uguale:
avrò una casa
per te e per me.*

*Nel treno che viene dal sud
Discendono uomini cupi
Che hanno in tasca la speranza
Ma in cuore sentono che
Questa nuova, questa grande società
Questa nuova bella società
Non si farà
Non si farà*



L'EMIGRAZIONE: TESTIMONIANZA DI UN NOSTRO CONCITTADINO, MARCO TARDIO

Nel secondo dopoguerra, Squinzano ha visto molti suoi abitanti lasciare il paese per emigrare verso altri luoghi, in cerca di lavoro e di un avvenire migliore, fra questi il Signor Marco Tardio che oggi ha quasi 89 anni e che ha voluto raccontarci un po' della sua esperienza. Fino al 1951 faceva il venditore ambulante di olio al dettaglio, girando in bicicletta con un bidoncino attaccato sul portabagagli. All'epoca era sposato e aveva due figlie, non era facile portare avanti la famiglia, per questo nel 1952 decide di espatriare da solo in Inghilterra.

All'inizio ha grosse difficoltà di ogni genere: di lavoro, di abitazione, di lingua.

Trova lavoro come manovale nell'edilizia (ricostruisce strade, ponti, marciapiedi distrutti dai bombardamenti tedeschi).

Nel 1955 si trasferisce a Bristol per lavorare in una fabbrica di mangimi per animali e poi in una fabbrica di cioccolato. Nel frattempo si fa raggiungere dalla moglie e dalle due figlie, riesce a prendere una casa in affitto, dove abiterà a lungo e dove la famiglia si arricchisce di altri tre figli.

La moglie lavora nella cucina di un ospedale, mentre lui, tutti i fine settimana, (quando la sua fabbrica è chiusa) fa il cameriere in un ristorante.

Non torna spesso in Italia, perché il viaggio era faticoso (più di due giorni) e soprattutto molto costoso. Per questo veniva a Squinzano ogni due tre anni. Riesce così a comprarsi una casetta, dove dimorerà fino al 1981 (quindi, quasi 30 anni fuori l'Italia) quando rientrerà definitivamente in Squinzano.

E PER TROLLEY...

UNA VALIGIA DI CARTONE

Più di mezzo secolo fa la Puglia ed il resto del Sud, erano ancora terre aspre e, in un certo senso, feudali, affollate da una sterminata plebe rurale, avvezza a vivere e a morire nell'anonimato, affamata di pane e di lavoro, presa nella morsa atavica di quella "casta" agraria e latifondista, che imponeva il proprio dominio, come fosse una volontà del cielo. Ecco, fu proprio in questo periodo, agli inizi degli anni cinquanta, che io, vincitore di un concorso diocesano

bandito dall'Azione Cattolica Italiana, dovevo fare un viaggio-premio a Roma.

Perciò, in un pomeriggio di un giugno afoso, di quelli che anticipano spesso certe roventi calure agostane, mi ritrovai con un biglietto in mano, pronto a salire su un vecchio treno diretto, fermo alla stazione ferroviaria di Lecce. Ricordo che la mia prima sensazione fu quella di smarrirmi in quel brulichio di esseri umani un po' stravolti e trafelati, ma la mano premurosa della brava insegnante di catechismo, cui ero stato affidato, mi rassicurò alquanto. Presi, allora, subito confidenza con quel posto, osservandolo attentamente, per cercare di coglierne qualunque aspetto. La folla era impressionante, ma ciò che mi colpì maggiormente fu che tutti i volti che incrociai, tutti i gesti che intercettai, tutte le parole che riuscii a percepire, fossero su per giù simili. Può suonare strano, ma in quell'oceano di corpi sembrava veramente che tutti si rassomigliassero e si conoscessero tra loro. Forse per via degli occhi arrossati dal pianto a stento trattenuto, o forse per quelle facce cotte e inselvatichite dalla ferocia del sole dei campi, o forse anche per quel loro cercare in tutte le maniere di ritardare il distacco da un figlio, da un padre, da una madre, da un affetto caro qualsiasi, ritenuti tutti purtroppo come dolorosa e atroce amputazione di un segmento vitale dell'unità familiare. Sta di fatto, però, che quell'assordante vociare e quel frenetico gesticolare costituirono per me il primo vero e concreto contatto con l'annoso problema dell'emigrazione della nostra gente. Quell'universo di poveracci, che tentavano di mantenere in vita la speranza di un futuro migliore, inseguendo il mito di un Nord ricco e industrializzato, o il "paradiso" di un'economia più allettante

oltre le Alpi, fu una lezione indimenticabile e, per di più, in presa diretta, che mi introdusse a più pacate e consapevoli riflessioni. Quella realtà certamente superava l'immaginazione. Non avrei mai potuto credere a tantissimi, pronti a sfidare il destino. Messi - sogni ed affetti nelle valigie di cartone, ermeticamente chiuse a doppio spago a maggior garanzia di quei loro unici "tesori", andavano via, lontano, stipati come bestie da macello nei famigerati "treni del sole". Cercavano di andare incontro alla fortuna, come un tempo si era andati incontro all'America, incuranti dei sacrifici, delle umiliazioni, delle terribili fatiche, che avrebbero sicuramente dovuto sopportare. L'essenziale era rompere l'antico cappio della miseria e della precarietà di un'esistenza, tutta giocata nei confini di un orizzonte angusto, all'insegna del giorno per giorno, degli espedienti più strani, senza cioè alcuna certezza di un futuro né prossimo né lontano.

In effetti, il forte desiderio di emancipazione socio-economica avrebbe loro fatto accettare, come dimore

comode e regali, casolari abbandonati, tuguri, sottoscale, baracche, e quant'altro.

Così come avrebbe loro fatto sopportare i lavori più degradanti e inauditi. Questo il prezzo salato da pagare; ma in un ventennio la potettero spuntare. Il riscatto economico pian piano sopravvenne, accompagnato da quello sociale e spesso anche culturale, soprattutto per coloro che riuscirono ad integrarsi meglio e più presto nel tessuto produttivo e relazionale del Paese ospite. Poi sopraggiunse anche la stagione dei rimpatri, ed in molti rientrarono, felici ed orgogliosi di ostentare i traguardi colti e gli obiettivi centrati (apertura di attività autonome, costruzione di abitazioni, acquisto di auto ecc.). Insomma un ritorno da trionfatori, diverso senza dubbio da quella miriade di rimpatri, che appena alcuni anni dopo iniziarono a verificarsi sull'onda di quella crisi economica, provocata da un mercato ormai globalizzato, che non avrebbe risparmiato più neanche i Paesi più ricchi e industrializzati del mondo. Infatti, quando, il flusso dell'emigrazione di ritorno divenne più micidiale di uno "Tsunami" fu di nuovo tragedia, perché, ancora come una volta, quell'aria di precarietà e miseria si fece asfissiante, avvolgendo tutto e tutti. Anzi, come se non bastasse, nel frattempo, si aggiunsero grandi ondate migratorie (talora vere e proprie "invasioni!"), provenienti per la maggior parte dai Paesi dell'Europa orientale, o dal bacino del Mediterraneo. Tanto che, sin dal 1990, si dovette intervenire con una specifica legge, per disciplinare questo esodo incontrollato nel nostro Paese di cittadini extraeuropei, e anche per tentare di frenare certi preoccupanti segnali di intolleranza razziale, o di vera e propria xenofobia, che, lo dobbiamo ammettere amaramente, si sono moltiplicati nel tempo in forma esponenziale, in un contesto sempre più esplosivo carico di polemiche, conflitti, discriminazioni, come accade sempre nelle "guerre fra poveri". Eppure basterebbe poco, per ricordare che questi "stranieri" vivono una condizione assai simile a quella di milioni di italiani, che, per stringenti necessità, a partire dall'Unità d'Italia,

seguirono le rotte dell'emigrazione interna o estera. Ed, invece, chissà perché spesso la gente ha la memoria così corta, da dimenticare subito certe tragiche vicende personali, magari neanche troppo lontane. Forse per colpa di una loro rimozione a livello inconscio? Sarebbe l'ipotesi meno grave, perché qualunque altra ragione adottata da chi ha già scordato di essere stato pure lui "straniero", sarebbe davvero artificiosa, oltre che mostruosa e fuori luogo.

Anche perché, allo stato dei fatti, la prospettiva di una società multietnica e multirazziale sembra proprio ineluttabile, ed ostinarsi a negarla, o a rifiutarla, è solo un'impresa da folli. Piuttosto occorrerebbe lavorare di più e meglio sul piano dell'integrazione nei suoi vari aspetti. Ed in questo difficile e faticoso cammino la scuola, accanto allo Stato, può e deve avere un ruolo fondamentale ed insostituibile.

Prof. Angelo Cappello
Dir. Scolastico in pensione

L'EMIGRAZIONE

Venerdì 23 gennaio, la nostra redazione ha partecipato ad un interessante incontro con il preside Angelo Cappello, il quale ci ha ampiamente parlato sul fenomeno dell'emigrazione, in tutte le sue forme.

L'emigrazione è nata in Italia come un triste problema da oltre un secolo, con alti e bassi e con situazioni differenziate. Infatti si è manifestata già da prima dell'unità d'Italia in forma flebile e microscopica, se confrontata con le realtà che abbiamo subito e sopportato, fino ad arrivare a picchi alti e altissimi intorno al 1915 prima dello scoppio della prima guerra mondiale e poi nel secondo dopoguerra, cioè quando c'è stato il boom dell'emigrazione, sia quella stagionale, che quella a lungo termine.

L'emigrazione stagionale o temporanea era quella dove si andava in un paese e si lavorava solo per alcuni mesi, in concomitanza con la raccolta di alcune piantagioni (ad esempio in Francia la raccolta di barbabietole), dopo la quale si tornava nel paese d'origine.

L'emigrazione permanente, invece, è quella forma dove la gente che ha emigrato, continua a permanere nel luogo, fino a diventare adottiva di quel posto. Vi è anche un'altra forma di emigrazione permanente, quella che dura per 20-30 anni per poi rientrare in Italia quando ci si è realizzata una casa, si è messo da parte un gruzzoletto da utilizzare per aprire un'attività o magari per vivere di rendita, o magari quando si è cominciata ad avvertire la crisi anche nei paesi dove si è andati ad emigrare (Francia, Germania, Svizzera). Se parliamo di emigrazione transoceanica, ci riferiamo ai primi anni del '900, quando le destinazioni erano Stati come l'America,



l'Argentina, il Brasile.

Gli emigranti partivano dai porti di Civitavecchia, Genova, con navi in cattive condizioni, la gente ammassata, così come oggi vediamo in televisione le barche e i gommoni carichi di clandestini che sbarcano sulle nostre coste. Anche allora la gente affrontava viaggi lunghissimi, portavano le loro poche e misere cose chiuse in una valigia di cartone. Partivano senza un futuro sicuro, nell'incertezza di trovare un lavoro e una stabilità economica. Una volta arrivati in quei luoghi sconosciuti vivevano per anni nei sottoscala, in condizioni precarie, dormendo anche a cielo aperto, con grosse difficoltà di comunicazione, pur di trovare una sistemazione diversa da quella da cui provenivano.

C'è stata anche un'emigrazione interna, cioè nella stessa Italia, vale a dire il sud che ha invaso il nord. In particolare la gente della Sicilia, della Calabria, della Puglia che è emigrata nel famoso triangolo industriale Torino-Milano-Genova, dove c'era la massima industrializzazione e dove le condizioni di vita erano migliori rispetto al sud. In quei periodi i nostri paesi erano abitati da vecchi e da bambini, perché le giovani coppie andavano in cerca di lavoro nelle città del settentrione e ritornavano nel paese d'origine solo in occasione delle festività e in estate.

Un esempio particolare di emigrazione è avvenuta verso una località vicina a Viterbo che si chiama Civitacastellana, dove gli imprenditori, stanchi dei loro prodotti (pascoli ed altri seminativi) che rendevano poco, presi dal gusto di avere anche loro degli incentivi che lo Stato pagava per il tabacco, volevano diversificare queste produzioni. Non avendo la manodopera specializzata che curasse questo tipo di coltura e sapendo che nel Salento c'era questo tipo di produzione da tempi memorabili (ce l'hanno tramandata i Greci), si crearono tanti posti di lavoro, sicché molti cittadini del basso Salento si trasferirono in queste zone portando con loro intere famiglie per diversi anni e alcuni sono anche rimasti definitivamente.

L'inquinamento su squinzano

Con il termine inquinamento ci si riferisce all'alterazione di una caratteristica ambientale, in parte causata dall'uomo, ma anche da sostanze presenti in natura che danneggiano una o più forme di vita. In tutti i casi di inquinamento possiamo individuare delle sorgenti e dei recettori. Nel nostro caso, le sorgenti sono le grandi industrie: l'ILVA di Taranto, la petrolchimica di Brindisi e la centrale di Cerano, mentre i recettori siamo noi, cittadini del Salento e quindi noi di Squinzano. Uno studio sul monitoraggio dell'aria in venti comuni della fascia nord-est Salento, tra cui per l'appunto Squinzano, ha rivelato un allarmante aumento delle infiammazioni alle vie respiratorie, delle patologie cardiovascolari e di quelle tumorali. L'indagine degli esperti si è concentrata sulla presenza nell'aria di emissioni inquinanti: Ipa, metalli pesanti, fluoruri, solfati e nitrati, ma soprattutto, sull'aumento di tumori alla mammella, alla vescica, all'apparato sanguigno (leucemia) e al colon. Il verdetto viene, però dal cielo: nel nord-Salento si respira aria inquinata. Gli organi più a rischio sono occhi, naso e gola e le patologie più diffuse sono congiuntiviti, lacrimazione e tosse persistente. È vero, non si può tornare al medioevo, dove tutto questo non c'era, ma è altrettanto insensato pensare che l'inquinamento deve accompagnare necessariamente il progresso tecnico-scientifico della nostra società. Ormai conosciamo le cause: il cibo infettato dai pesticidi, la fabbrica che avvelena le falde acquifere e gli scarichi delle auto che avvelenano l'aria. Bisognerebbe fare uno sforzo comune e dare una svolta decisiva, adottando tutti quei comportamenti che servono per salvaguardare la nostra vita.



NUOVE TENDENZE

Si assiste ormai ad una nuova tendenza che sta investendo i popoli di vari paesi. Si tratta di uno stile di vita più sobrio, meno appariscente; una risposta al panico della grande crisi, anzi un modo per guardarla in positivo. Le vendite dei marchi leader nel settore del lusso sono calate sensibilmente. Molto si sta facendo per correre ai ripari: si pensa ad un marketing più sobrio e meno appariscente a linee che siano eleganti ma non costose. Insomma si tratta di adattare una cultura, antispreco che può addirittura generare nuove opportunità, ma anche nuovi prodotti.

Mi piace sottolineare a tal proposito la creatività degli americani che hanno creato dei blog con i quali si scambiano notizie utili sulla spesa, o anche consigli pratici per ridurre il consumo di energia.



LA TERRA: UN PIANETA DA SALVARE

È difficile fare previsioni per il futuro, l'unica cosa certa è che bisogna guardare avanti tenendo bene in mente la storia passata. Qualcosa si sta muovendo, ma l'uomo deve rivedere molti suoi comportamenti se vuole che realmente le cose cambino in materia di benessere ambientale, altrimenti le generazioni future non saranno in grado di affrontare le prossime sfide. Per esempio, occorre maggiore impegno a favore delle energie alternative a protezione dell'ambiente e degli ecosistemi.

La scienza può essere di grande aiuto, infatti innovazioni sono state introdotte nelle costruzioni degli edifici e nel miglioramento degli impianti per il risparmio energetico; eolica-solare, geotermica

Nei paesi occidentali c'è sulla qualità dell'aria, acqua potabile e sulla differenziata dei rifiuti. La scienza e la tecnica fondamentale sul lavoro gli sforzi resteranno vani cittadini a rompere il riserve-consumo-rifiuti.



o da biomassa. maggiore controllo sul consumo di raccolta

hanno un ruolo di prevenzione, ma se non sono i singoli meccanismo: spreco di

Tutti, nel loro piccolo, sono chiamati a partecipare, non c'è bisogno di aspettare che siano i governi ad agire.

Si può salvare il pianeta e lo si può fare in due modi: assumendo piena consapevolezza dei problemi ambientali e soprattutto, facendo le scelte giuste nella vita quotidiana.

L'umanità non può prescindere dallo sviluppo sostenibile che è un processo di profondo cambiamento in tutte le direzioni: per le risorse, gli investimenti e lo sviluppo tecnologico.



un mondo più pulito

Molti anni fa, il mondo appariva molto più pulito, grazie anche all'idea di risparmio che si era propagata nelle famiglie dei nostri antenati. Infatti loro, anche a causa di scarse risorse economiche, cercavano di riciclare tutto ciò che si possedeva, anziché rifiutare e "cestinare", come adesso si usa fare nelle nostre famiglie. A questo punto... qual è la causa dei problemi che si vanno a sviluppare nell'atmosfera???

Attraverso molte ricerche e vari sondaggi, possiamo dire che la causa siamo noi e il nostro pessimo "vizio" di non accontentarci mai di quello che abbiamo. Così facendo accumuliamo rifiuti e gas nocivi alla nostra salute, liberati soprattutto dalle auto e dalle industrie. Ed è così che noi stessi rendiamo "prigioniera" l'atmosfera e l'ambiente che ci circonda.

L'esempio più conosciuto è quello di Napoli, una città che ha perso tutta la sua bellezza artistica e turistica a causa di buste, sacchetti, avanzi e cose che potrebbero costituire il necessario per quei bambini che non hanno di che vivere. La soluzione a questi problemi è solo una: cerchiamo di aprire gli occhi e renderci conto della gravità della situazione, pensando che a causa nostra il mondo, tra qualche anno, potrebbe scomparire.

SALENTO: LA PULIZIA... SALUTE E AMBIENTE



Si parla tanto e dovunque di ambiente e inquinamento che quasi è diventato normale leggere sui giornali al riguardo. Per noi, però, giovani ragazzi che viviamo nel Salento, terra ritenuta un tempo povera, sì, ma... pulita, tutto il gran parlare ci allarma e per molti versi ci fa paura.

Ecco perché noi diciamo "NO" ed ogni tipo di struttura inquinante sul nostro territorio martoriato da numerosi apparati che hanno rovinato l'aria e che ci procurano malanni e danni, molte volte irreversibili. E che non ci vengano a dire che oggi la costruzione di questi "mostri" è necessaria, necessità dettata dal progresso, perché noi, se così è, siamo pronti a dire "NO" al progresso e "SI" alla vita. Certo, non conosciamo leggi e leggiucole varie inerenti l'argomento, ma sappiamo con certezza che vogliamo respirare aria pulita e quindi diciamo con forza a tutti gli adulti di lasciarci crescere per diventare anche noi "Adulti", attenti e responsabili.



La pulizia è la prima fondamentale caratteristica di un ambiente urbano ecologicamente sano e vitale. La situazione, oggi, però è molto grave. Le strade e gli spazi verdi delle nostre città sono incredibilmente sporchi. Vivere in un ambiente degradato, peggiora la qualità della vita. La sporcizia è un indicatore molto importante del rapporto tra l'uomo e l'ambiente, e anche tra le stesse persone. Non basta però lamentarsi e aspettarsi che il comune si muova, bisogna che tutti diano un contributo. Se non facciamo uno sforzo individuale e collettivo, la situazione non potrà che peggiorare. Siamo noi a vivere nella sporcizia, tanto vale fare qualcosa direttamente. Non dobbiamo poi dimenticare che se è vero che i servizi di raccolta sono carenti, siamo noi i principali responsabili dell'immondizia che ricopre le strade. Sottovalutiamo, però, che essa è un veicolo di malattie per tutti, ma ancora di più per i bambini più piccoli che respirano maggiormente polveri, microbi e batteri. Anche per quanto riguarda l'economia del nostro paese e il turismo la pulizia costituisce il primo segno di accoglienza di fronte ad una domanda turistica sempre più sensibile ai temi ambientali. Però, io, penso la pulizia sia una questione di educazione. Infatti, si ritiene spesso che buttare cartacce, mozziconi di sigarette ed altre porcherie sia assolutamente normale, solamente perché giustificati dal fatto di pagare le tasse. Per questo, la pulizia è una questione di (non) educazione delle nuove generazioni. Se, per esempio, proviamo ad osservare l'ingresso di una scuola notiamo che molto spesso è il luogo più sporco del quartiere. Ogni cittadino, grande o piccolo, dovrebbe dimostrare nel suo comportamento quotidiano educazione e rispetto per l'ambiente, perché noi viviamo in un paese sempre più sporco, quindi, degradandolo, degradiamo la qualità della nostra vita.



UN GRATTACIELO DI IMMONDIZIA



Nella società moderna, caratterizzata da uno sfrenato consumismo, la spazzatura si è fatta sempre più ingombrante e contiene di tutto: cibo ancora commestibile, scatolame, polistirolo da imballaggio, bottiglie di plastica, vestiti ancora buoni.

Se la spazzatura prodotta ogni anno dagli italiani venisse accumulata tutta insieme, verrebbe fuori un grattacielo.

Una parte dei nostri rifiuti finisce nella spazzatura; un'altra la scarichiamo direttamente nell'atmosfera; dal tubo di scappamento delle nostre auto escono vari gas di scarico nocivi per l'ambiente. Ognuna di queste sostanze ha particolari effetti negativi: il piombo provoca il saturnismo, i prodotti aromatici sono cancerogeni, il carbonio è velenoso, gli ossidi di azoto provocano le piogge acide.

Anche i rifiuti domestici sono un bel problema. Se si accumulano nelle discariche producono cattivo odore e possono contaminare il sottosuolo con sostanze che possono inquinare le falde acquifere. La soluzione sarebbe di produrne di meno, ma questa soluzione tanto semplice non è adatta, perché non conviene ai mercanti, in quanto unico obiettivo è arricchirsi. L'aumento del reddito fa crescere i consumi e quindi i rifiuti. Gli U.S.A. sono il maggior produttore mondiale di spazzatura. Ogni abitante ne genera due chili al giorno; i Giapponesi, invece, producono solo un chilo di rifiuti a testa. Il vero problema è: dove sistemarli? Le discariche e gli inceneritori non bastano più.

Un parziale rimedio potrebbe venire dalla "Raccolta Differenziata" che permette di riciclare i rifiuti e farli ridiventare preziose "materie prime".

La soluzione vera è una sola: "consumare e sprecare di meno".

La pagella va al passo coi tempi...

Nel corso degli anni sono state numerose le modifiche e le innovazioni apportate al sistema scolastico dei diversi paesi, in particolar modo a quello italiano. Le iniziative portate avanti dai vari ministri succedutisi al dicastero dell'Istruzione hanno contribuito in maniera determinante a questo epocale cambiamento. Un aspetto importante è quello relativo alle pagelle. E' interessante e curioso osservare come alcune voci un tempo presenti sui certificati di studio siano sparite o siano state sostituite da altre. Una pagella elementare dei primi anni '20 rivela come l'identificazione dello scolaro non avvenisse soltanto con l'indicazione del suo nominativo, ma anche con quello di entrambi i genitori, pertanto vi si legge: "Si certifica che l'alunno Mario Rossi proveniente da scuola pubblica figlio di Paolo e Maria Bianchi nato a Roma il 10/10/1910 è stato promosso alla classe quinta".

Allo stesso modo, nella colonna degli "elementi della classificazione" compaiono singolari diciture figlie di usi e costumi di un tempo ormai superato. Su tutte spicca "Rispetto dell'igiene e della pulizia della persona", ma non sono da trascurare neppure "Volontà e carattere dimostrati nella ginnastica e nei giochi" e "Lavori donneschi e lavoro manuale", così come "Lettura espressiva e recitazione" e "Scienze fisiche e naturali e nozioni organiche d'igiene". I voti, poi, venivano attribuiti non - come accaduto in tempi recenti - mediante lettere dell'alfabeto, punteggi decimali o centesimali, aggettivi come Ottimo o Distinto, bensì con numeri ordinativi dove primo corrispondeva a Lodevole, secondo a Buono, terzo a Sufficiente, quarto a Mediocre e quinto a Insufficiente. Leggere uno di questi vecchi pezzi di carta, quindi, significa immergersi in un nostalgico passato in cui le figure della scuola e dei maestri apparivano in un aspetto più severo, ma forse anche meno ipocrita e più umano.

Oggi la situazione è radicalmente cambiata e, al passo con i tempi, i voti vanno sul Web. Lo ha annunciato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, al Forum della Pubblica amministrazione che si è aperto oggi, a Roma. Il tutto, entro un anno e mezzo, al massimo due. Brunetta persegue la via britannica: lo scorso gennaio il governo di Londra ha annunciato l'intenzione di mettere sul Web, entro il 2010, i voti di tutti gli alunni inglesi.

Per quasi 7 milioni di famiglie italiane, abituate a controllare i risultati scolastici dei figli attraverso la "tradizionale" pagella è quasi una rivoluzione. Già oggi i siti di alcune scuole permettono ai genitori di verificare voti e assenze dei figli grazie a una password e login personalizzata. Il Politecnico di Milano, invece, da un po' di tempo fornisce i risultati degli esami ai propri iscritti via Web. Così come sono state ridotte parecchie scartoffie amministrative. Vedremo nei prossimi mesi se dalle parole si passerà ai fatti.

NONNO VINCENZO ci racconta com'era la sua scuola

Era faticosa perché ogni giorno dovevamo studiare tante cose a memoria, soprattutto tabelline e poesie.

Se il maestro ci vedeva fuori a giocare di pomeriggio e il giorno dopo non sapevano la lezione, ci metteva in castigo.

Di solito ci metteva in ginocchio sui ceci dietro la lavagna o ci dava le botte con una bacchetta di legno.

Le mani diventavano rosse. I bambini bravi venivano premiati con le caramelle e si sedevano al primo posto.

Il corredo scolastico era costituito da : un libro di lettura ,un sussidiario,un album. Non tutti avevamo una borsa per i libri. Si andava a scuola tutta la settimana tranne la domenica. Andavamo sempre, anche quando faceva freddo o pioveva.

Le scuole non erano riscaldate perciò le bambine si portavano una ciotola di rame con il fuoco dentro. Mi ricordo che c'erano molti bocciati; per questo nelle classi c'erano bambini di varie età. Qualcuno ripeteva la stessa classe anche per tre, quattro anni. A scuola ero molto bravo, soprattutto in matematica. Se non andavo a scuola pulito e se non mi comportavo bene mi beccavo una nota.



INTERVISTA A NONNO MARIO

All'epoca tua andavano tutti a scuola?

Non c'era l'obbligo di andare a scuola, però al paese mio quasi tutti ci andavano. Io pure frequentavo: la mia classe era nelle stanze dell'edificio scolastico "De Amicis".

Le scuole medie erano nel vecchio Palazzo Comunale.

E dopo la scuola, si usciva?

No, il pomeriggio non si usciva, e, se si usciva era per andare nelle botteghe per imparare qualche mestiere. Solo qualche sera andavo all'azione cattolica, dove imparavo il catechismo. Alle otto dovevo già stare a casa, le ragazze invece dovevano restare a casa tutto il giorno.

A proposito di ragazze, com'era il rapporto con esse?

Con le ragazze non c'era rapporto, a scuola non c'erano classi miste, persino in chiesa eravamo divisi. Non c'era nessuna opportunità per instaurare un rapporto, anche perché loro non potevano uscire.

E il rapporto con i genitori?

Il rapporto con i genitori era un rapporto di obbedienza, non c'era molta confidenza e amicizia, era un rapporto serio e rispettoso, non potevamo minimamente rispondere in maniera sgarbata nei loro confronti; chi lo faceva... erano mazzate!

Si doveva essere puntuali in ogni cosa, soprattutto nell'ora di rientro a casa. Sia a scuola, sia in famiglia "Disciplina e Obbedienza".



LAVORI IN CORSO

a cura del dirigente scolastico Dott. Cosimo Rollo

Parliamo Di Scuola

Pochi giorni ancora e un intero anno scolastico sarà lasciato alle spalle. Naturalmente non tutti potranno chiudere libri e godere del meritato (si spera) riposo. I ragazzi delle classi terze della scuola media (scuola secondaria di primo grado) sono ancora in corsa e dovranno affrontare le ultime fatiche con gli Esami di Stato. Un altro anno, dunque, è trascorso. Le novità sono state tante. Un Dirigente Scolastico nuovo, che rientra nel suo paese, fra commozione e speranze, dopo una lontananza di ben trent'anni e proprio in quella stessa scuola che, da bambino, lo ha visto impegnato fra i banchi e sotto la guida di un compianto e amatissimo maestro, come il professore Achille Centonze. Tante, però, le altre novità, molte delle quali non hanno trovato favorevole accoglienza fra docenti e famiglie. La Riforma Gelmini, con la riduzione di organici, di finanziamenti e con una nuova visione della scuola pubblica che ha generato non pochi malumori. Tuttavia, nonostante le complessità, le difficoltà e le comprensibili preoccupazioni, la nostra scuola, intendendo nello specifico tutto il Comprensivo Polo 1, ha dato delle risposte ritenute, non solo da noi, ma dagli stessi genitori, chiare e convincenti. Tante iniziative, progetti, impegni che vedranno l'esito finale solo l'ultimo giorno di scuola. Abbiamo attivato tutte le nostre energie, risorse e la nostra volontà per dare ai nostri ragazzi e bambini il meglio che un'istituzione educativa e formativa fosse in grado di dare. Non abbiamo trascurato l'ambiente, con iniziative particolarmente significative quali l'educazione alla raccolta differenziata oppure, in collaborazione con l'amministrazione comunale e Legambiente, la pulizia della nostra tanto amata e tantissimo trascurata Casalabate. Vi è stato spazio per la sicurezza con l'educazione stradale, le prove simulate di evacuazione, insieme alla Protezione Civile, al Comando di Polizia Municipale. E poi ancora i diritti dell'infanzia, con la realizzazione di un bellissimo cortometraggio il cui primo ciak ci è stato dato dal regista Edoardo Winspeare e l'educazione alla legalità con i bambini della Scuola Primaria a studiare la Costituzione con i fumetti, oppure con la commemorazione del 25 aprile presso l'aula consiliare o del 27 aprile in occasione del Consiglio comunale aperto e straordinario sui beni tolti alla mafia. Non abbiamo voluto trascurare, naturalmente, l'impegno di solidarietà. Significativa la raccolta dei tappi, in collaborazione con la Caritas Diocesana e con il caro Don Attilio Mesagne. Migliaia di tappi che si sono trasformati in pezzi di pane per le povere famiglie della Moldavia. Oppure la continua collaborazione con l'associazione Fratres.

La nostra attenzione si è sempre bilanciata nel valorizzare il passato (un piccolo esempio, l'amore dimostrato dai genitori per il recupero del nostro antico pendolo della "De Amicis"), l'apertura ai nonni a Natale con la tombolata dei "Canti e Cunti" e il proiettarsi nel futuro con l'allestimento del nostro sito web (www.primopolosquinzano.it).

Insomma, qualcosa è stata fatta ma c'è tanto ancora da fare. Non ci siamo, certamente fermati a compiacerci. I lavori in corso sono già iniziati per un prossimo anno carico, anch'esso, di speranze, di impegni e di bisogni sempre più in aumento ma anche di preoccupazioni per risorse finanziarie e umane sempre più ridotte.

Noi riteniamo che la scuola dovrebbe interessare tutti, perché in essa avviene la formazione di noi ragazzi, formazione che attraversa le fasi diverse della nostra vita. Tutto ciò è ancora più vero se si pensa che i ragazzi di oggi saranno i lavoratori, i professionisti di domani ed anche la classe dirigente di un futuro non molto lontano. I vari ministri della pubblica istruzione che si sono avvicinati nell'ultimo decennio, secondo il loro modo di vedere le cose, hanno fatto di tutto per migliorare la scuola; di fatto, però, abbiamo assistito ad un andirivieni di esami, di recuperi. Il cerchio si chiude con gli ultimi interventi sulla scuola operati dalla Gelmini, la quale pensa di fare chiarezza nelle scuole ripristinando il voto al posto dei giudizi, combattendo i bulli con le bocciature per cattiva condotta, introducendo il maestro unico sulle scuole primarie.

Di fronte a tutto ciò noi ci sentiamo un po' disorientati, chiediamo, però, punti fermi e certezze che le figure proposte, ministri, dirigenti, professori devono aiutarci trovare.



La scuola di ieri e di oggi

La scuola, oggi, si affianca ad altre agenzie educative presenti sul territorio che hanno il compito di contribuire alla formazione dei futuri cittadini attraverso la trasmissione di un patrimonio culturale. La scuola è diventata un'organizzazione complessa che svolge ruoli complessi. I compiti sono molti, ma quelli fondamentali rimangono due: la formazione, cioè l'insegnamento non solo di saperi ma la trasmissione di valori, norme, capacità, linguaggi attraverso i quali gli studenti si preparano a diventare membri della società, e la socializzazione, cioè l'interazione positiva degli alunni con i coetanei. La scuola è l'agenzia educativa essenziale che mira a soddisfare i bisogni formativi dei cittadini di domani.

La scuola di ieri

Tanto è cambiato nella scuola: una volta gli scolari si riunivano attorno al camino per stare al caldo, oggi ci sono i termosifoni. Il pavimento di legno scricchiolava e i bambini sedevano tre o quattro nello stesso banco, le maestre erano molto più severe di quelle attuali.

Si scriveva con il pennino che veniva intinto nell'inchiostro del calamaio. Meno di 50 anni fa l'Italia era arretrata culturalmente, agli inizi del novecento metà della popolazione non sapeva leggere e scrivere. L'istruzione di massa era assai lenta. Nel 1962 la scuola diventa obbligatoria fino a 14 anni e questo rappresenta il primo passo, verso uno sviluppo culturale massificato.

La scuola di oggi

Nella scuola di oggi, attraverso le varie discipline di studio e le altre attività extra curricolari, molteplici sono gli stimoli e le opportunità offerte agli studenti per una crescita individuale completa che si matura attraverso la disponibilità ad apprendere e a conquistare competenze sempre più complesse e spendibili in futuro.



Astronomia

L'astronomia, che significa leggi delle stelle, è la scienza il cui oggetto è l'osservazione e la spiegazione degli eventi celesti.

Essa studia l'origine e l'evoluzione, le proprietà fisiche, chimiche e temporali degli oggetti che formano l'universo e che possono essere osservati sulla sfera celeste. L'astronomia non va confusa con l'astrologia, la quale sostiene che i fenomeni celesti abbiano un'influenza sugli eventi che accadono sulla terra, ed in particolare sull'uomo.

Anche se le due discipline hanno un'origine comune, esse sono totalmente differenti: gli astronomi hanno abbracciato il metodo scientifico a differenza degli astrologi. All'inizio della sua storia, l'astronomia si occupava solamente dell'osservazione e della previsione dei movimenti degli oggetti celesti che potevano essere visti ad occhi nudo dall'uomo.

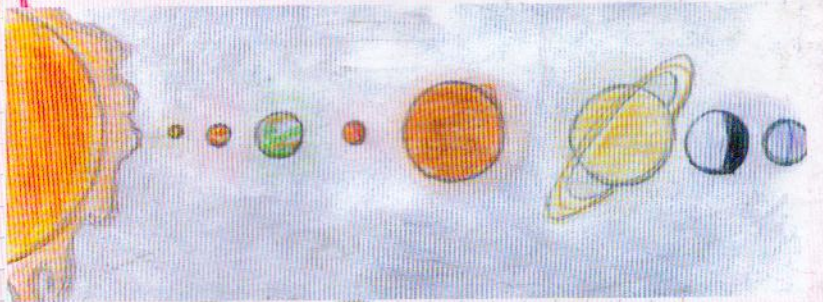
I primi astronomi erano rappresentati dai sacerdoti di uno specifico culto religioso, in grado di svolgere una funzione utile alla società, creando i primi calendari, indispensabili per l'organizzazione della vita sociale ed agricolo-pastorale.

La comunità scientifica si prepara a celebrare nel 2009 il 400° anniversario delle prime osservazioni astronomiche con un cannocchiale, compiute da Galileo Galilei a Padova, che hanno cambiato la visione delle scoperte scientifiche.

Infatti, questo evento, ha portato nel corso dei tempi non solo alla moderna visione dell'universo, ma anche alle modalità di affrontare una ricerca che caratterizzano l'attuale scienza e tecnologia.

L'astronomia, la più antica, ha avuto un ruolo importante in quasi tutte le culture. L'anno Internazionale dell'Astronomia ha diversi scopi tra cui quello di far riscoprire a tutti i cittadini del mondo, il loro posto nell'universo con l'osservazione del cielo e fare sentire a tutti l'emozione dell'osservazione e della scoperta personale degli oggetti celesti.

L'UAI, sigla dell'Unione Astronomica Internazionale, sarà il coordinatore e il catalizzatore di tutte queste attività ed iniziative concentrando i suoi sforzi sulla diffusione delle conoscenze e dell'educazione scientifica anche grazie al sostegno degli astrofili.



Anno dell'astronomia

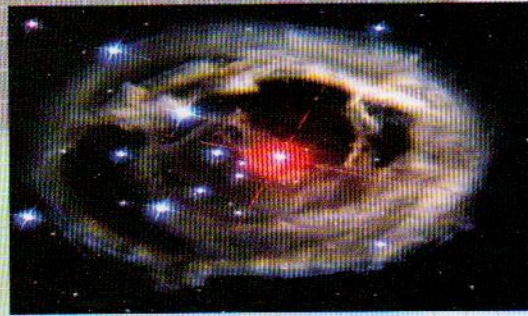
Il 2009 è l'anno internazionale dell'astronomia proclamato dalle nazioni unite.

L'obiettivo è di far capire alle persone quanto l'astronomia influenzi la nostra vita quotidiana.

Dirige tutto l'UNESCO, con l'aiuto dell'unione astronomica internazionale (IAU) e del European Southern Observatory (ESO).

In ogni nazione partecipante è stata nominata un'organizzazione in "capo", che deve stabilire la collaborazione tra le varie associazioni e gli appassionati di astronomia, per far sì che le manifestazioni e gli eventi del 2009 rappresentino l'Italia in maniera adeguata.

L'Italia avrà l'onore di ospitare la manifestazione di chiusura il 9 gennaio 2010 che rappresenterà una occasione di prestigio per nostro Paese, patria di Galileo Galilei, che proprio quattrocento anni fa alzò al cielo per la prima volta il cannocchiale. A questa iniziativa partecipano più di cento paesi che oltre ad avere un grande prestigio culturale, hanno come obiettivo il compito di far capire il ruolo della scienza nella società.



Personaggi illustri di Squinzano

Intervista al Maestro Nino Ippolito, anni 86, musicista, compositore, solista concertista di flicorno, tenore e baritono.

D: Quando e con chi hai cominciato a studiare musica?

R: Da ragazzino, i primi rudimenti musicali (soffeggio, strumenti vari) con un maestro del posto, Ettore Margilio, un praticone, molto esperto però, nel seguire gli allievi nel primo approccio con l'abbecedario del pentagramma.

Ma fu un altro maestro molto più esperto, Cosimo De Vincenti, a farmi compiere un primo salto di qualità, sia nel potenziamento teorico che in quello tecnico e stilistico dello strumento musicale (flicorno tenore), tanto da meritarmi da subito un ruolo di spicco in un piccolo complesso cittadino e in una ridotta fanfara, costituita da un gruppetto di giovani impegnati nel cosiddetto "premilitare".

D: Bene. Ma una volta più grande dove e con chi ha studiato?

R: L'impossibilità di frequentare per vari motivi un vero e proprio conservatorio (il più vicino era a Napoli!) mi incoraggiò di più a continuare a studiare da autodidatta, tanto che già nel 1938 (a 15 anni) entrai nell'organico del Gran Concerto Musicale "Tito Schipa" di Squinzano, diretto dal valentissimo e internazionale Maestro Gennaro Abbate, all'epoca il complesso bandistico più rinomato d'Italia (giudicato "fuori concorso" nel 1929 a Bologna!).

D: E poi che succede?

R: Da allora, per oltre 40 anni, ho suonato nelle più gloriose bande di giro della Puglia,

specie quando il mio perfezionamento strumentale e le mie competenze musicali si accrebbero, grazie soprattutto alle lezioni di armonia e composizione impartitemi dal grande Gennaro Abbate, ed a quelle quadriennali per corrispondenza del celeberrimo Maestro Adolfo Di Zenzo. Inoltre nel 1949 ho frequentato un corso di alta specializzazione con Antonio Cesi, famoso docente al conservatorio di Firenze.

D: Quando è avvenuto l'addio?

R: Più che addio, parlerei di arivederci, per la verità, perché nel 1982 (dopo ben 45 anni) ho chiuso definitivamente la mia avventura di "nomade del pentagramma", invece ho continuato con ritmo più intenso quella di compositore e di arrangiatore delle opere liriche e sinfoniche dei più noti autori di tutti i tempi.

D: Con quali risultati?

R: Fuori da ogni falsa modestia, i miei lavori di strumentazione fanno suonare gli organici di centinaia e centinaia di bande non solo in Puglia e nel resto d'Italia, ma anche all'estero.

Le mie composizioni, poi, sono eseguite da migliaia di piccoli e grandi complessi bandistici sparsi ovunque. Il mio repertorio annovera 70 marce sinfoniche, una quarantina di marce militari, una trentina di marce funebri, e poi numerosi scherzi marciabili, canzoni, inni sacri, messe solenni, e quant'altro.

D: Una bella soddisfazione! Immagino le onorificenze in una così lunga carriera!

R: Certo, encomi, benemeritenze, diplomi, medaglie, cittadinanze onorarie, di tutto e di più. Ma la cosa di cui sono fortemente orgoglioso è quella di poter vantare una lettera scrittami nel 1953 dal re d'Italia in esilio,

Umberto II di Savoia, con cui mi esprimeva la sua sincera gratitudine per la "messa funebre", da me composta, in memoria del suo augusto genitore Vittorio Emanuele III, deceduto esule anch'egli ad Alessandria d'Egitto.

REDAZIONE

RESPONSABILE

Dirigente Scolastico Dott. Cosimo ROLLO

COORDINATORE: Prof. Renato Reale

COORDINATORI DI REDAZIONE:

Prof.sse Lorella Fano - Margherita Mero - Anna Panariti

COORDINATORI REDAZIONE ALUNNI:

Luca Laporta (3^A A) - Simone Sabato (3^A D)

ALUNNI REDATTORI SCUOLA PRIMARIA:

4^A A - M. Lapenna - J. Stano

4^A B - L. Cazzorla - S. Quarta

4^A C - R. Napolitano - D. Vedruccio

4^A D - L. Morciano - E. Tornese

5^A A - R. Palaia - A.C. Papa

5^A B - F. De Siatò - E. Perrone

5^A C - G. Isceri - S. Perlangeli

5^A D - S. Maggio - M. Pagano

ALUNNI REDATTORI SCUOLA SEC. DI 1° GRADO:

1^A A - E. Giannone - F. Nobile - A. Papa

1^A B - P.F. Andriani - G. Landolfo

1^A C - F. Marra - M. Spoti - R. De Canale

2^A A - V. Gaballo - G. Izzo - E. Nappi - S. Rollo

2^A B - I. Rampino - F. De Filippo - M. Manelli - V. Canzio

2^A C - L. Garzia - C. Giordano - M. Corianò

2^A D - F. Campo - E. Sabato - E. Sferrazza - A. Tarantini

3^A A - P. Giannetta - M. Pantiaco

3^A C - S. Maggio - L. Mastroleo

3^A D - M. Fortunato - A. Romano

3^A E - C. Acanfora - A. Sozzo - M. Sozzo - F. Valzano